Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

ROBERT SARAH

PER L'ETERNITÀ

Dello stesso Autore presso Cantagalli:

Dal profondo del nostro cuore, con Joseph Ratzinger/Benedetto XVI
Si fa sera e il giorno ormai volge al declino, con Nicolas Diat
La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore, con Nicolas Diat
Dio o niente. Conversazione sulla fede, con Nicolas Diat
Credo la Chiesa, con Gerhard Ludwig Müller
Africa, la nuova patria di Cristo

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

Robert Sarah

PER L'ETERNITÀ

Meditazioni sulla figura del sacerdote

Traduzione di
DAVIDE RISERBATO

CANTAGALLI

Titolo originale: *Pour l'éternité. Méditations sur la figure du prêtre*
© Librairie Arthème Fayard, 2021

© 2022 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Jacopo Bellucci

Finito di stampare nel maggio 2022
da Grafica Veneta S.p.A. - Trebaseleghe (PD)

ISBN: 979-12-5962-196-2

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

A tutti i seminaristi

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

INTRODUZIONE

Con umiltà

Con umiltà mi rivolgo a ciascuno di voi come un fratello, un amico, un padre e un condiscepolo di Gesù Cristo, per meditare insieme sul dono meraviglioso che ci è stato dato: il sacerdozio. Gesù Cristo ci rende partecipi del suo sacerdozio in modo inedito e gratuito.

Nella tradizione della Chiesa, quello dell'Ordinazione sacerdotale è un giorno di festa. Che gioia vedere giovani sacerdoti felici di donarsi al Signore! Chi non ha mai contemplato la gioia profonda che segna il volto stanco e rugoso di alcuni anziani sacerdoti rimasti fedeli al Signore per tanti anni? Il ministero sacerdotale è fonte di gioia, perché consiste nel donare la vita divina e nel guidare le anime fino al Cielo, verso la gioia perfetta.

Ai nostri giorni, tuttavia, l'ombra della notte incombe sulla vita dei sacerdoti. Non c'è settimana in cui non si diffonda la notizia di un caso di abuso sessuale o di corruzione. Si deve guardare in faccia la realtà: il sacerdozio sembra vacillare. Certi preti sembrano come marinai la cui nave è stata sconquassata dalla violenza di un uragano. Annaspano e vacillano. Quando si viene a conoscenza di qualche episodio di abuso sui minori, non possiamo evitare di porci delle domande. Non si può fare a meno di avanzare dei dubbi. Il sacerdozio, il suo statuto, la sua missione, la sua autorità, sono messi al servizio di quanto c'è di peggio al mondo. Il sacerdozio è stato strumentalizzato per nascondere, insabbiare, e persino giustificare la profanazione dell'innocenza dei bambini. Talvolta, la stessa autorità episcopale è stata piegata allo scopo di pervertire e distruggere la generosità di coloro che desideravano consacrarsi a Dio. La ricerca della gloria mondana,

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

del potere, degli onori, dei piaceri terreni e del denaro, è penetrata nel cuore di sacerdoti, vescovi e cardinali. Com'è possibile tollerare tali episodi senza tremare, senza piangere e senza metterci in discussione?

Non possiamo fare finta che tutto ciò non esista, come se si trattasse soltanto di un incidente di percorso. Dobbiamo guardare il male in faccia. Perché tanta corruzione, sviamento e perversione?

È giusto che ce ne venga chiesto conto. È giusto che il mondo ci dica: "Siete come i farisei: dite e non fate" (cfr. Mt 23,3). Il popolo di Dio guarda con sospetto i suoi sacerdoti. Chi non crede li disprezza e diffida di loro.

Ci si domanda se non sia messo in discussione lo stesso sacerdozio. Si vedono spuntare qua e là alcune proposte per modificare l'istituzione, rinnovarla, modernizzarla. Tutte queste iniziative sarebbero legittime se il sacerdozio fosse un'istituzione umana. Il sacerdozio, però, non l'abbiamo inventato noi, è un dono di Dio. Non si riforma un dono divino connotandolo delle nostre idee umane per renderlo conforme ai gusti del momento. Al contrario, lo si restaura rimuovendo le incrostazioni che impediscono all'originale di rivelare il proprio splendore.

Alcuni, purtroppo, hanno usato il sacerdozio per soddisfare le proprie voglie di peccato. Hanno sviato il senso dell'Ordinazione sacerdotale. Hanno pervertito persino il significato stesso delle parole. Quando si afferma che il sacerdote si identifica con Cristo al punto da diventare "un altro Cristo", non si intende mai attribuire a questa espressione un significato psicologico. Il prete non è onnipotente. A lui non si deve un'obbedienza cieca. L'identificazione con Cristo non dà diritto a comandare o a soddisfare i propri capricci. Anzi, essere un altro Cristo impone di farsi l'ultimo dei servi; essere un altro Cristo esige un infinito e casto rispetto verso tutti; essere un altro Cristo mi obbliga

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

a salire sulla Croce. L'Ordinazione non ci colloca su un trono, ma sulla Croce. Non lasciamoci sottrarre da qualche individuo perverso le parole tanto belle ed esigenti proprie della tradizione cristiana. L'identificazione mistica e spirituale del sacerdote con Cristo non conduce a nessun abuso se è vissuta nella verità. Non temiamo di restituire a tali parole esigenti il loro profondo significato.

Il sacerdozio ci impone di brillare in santità. Afferma, infatti, san Giovanni Crisostomo, «L'anima del sacerdote ha da essere più pura dei raggi del sole perché lo Spirito Santo non lo abbandoni mai e possa dire: *Vivo non già io, ma vive in me Cristo*»[1].

Il sacerdozio è il bene più prezioso della Chiesa. Deve irradiare sul mondo la luce e la santità di Dio. Senza il sacerdozio non c'è santificazione, «perché, come senza il sole non sorgerebbe più alcuna luce sulla terra, così, senza il sacerdozio non avremmo più alcuna grazia o santità nella Chiesa. Il sole irradia sul mondo i suoi raggi luminosi; il sacerdozio opera in tutti, elargisce i suoi doni, e diffonde su tutti il profumo della santità. Infatti, lo scopo per il quale è stato istituito da Cristo è perché la Chiesa riceva da esso tutta la sua santificazione, la sua bellezza, il suo splendore»[2].

È evidente che la santità che deve risplendere nel sacerdote proviene dalla santità di Dio. I sacerdoti devono diventare santi e perfetti a imitazione di Gesù Cristo. In quanto sacerdoti, noi dobbiamo impegnarci ad acquistare tutte le virtù umane e cristiane per conformarci realmente a Cristo e per diventare simili a lui. Così ci esorta san Gregorio di Nissa: «Cristo è la luce vera lontana da ogni menzogna. Impariamo da questo che anche la

---

[1] GIOVANNI CRISOSTOMO, *Il sacerdozio*, VI, 1, a cura di A. Quacquarelli, Città Nuova Editrice 2005, p. 132.

[2] *La Tradition sacerdotale. Études sur le sacerdoce*, Bibliothèque de la Faculté catholique de Théologie de Lyon, vol. 7, Xavier Mappus, Le Puy 1959, pp. 170-171.

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

nostra vita deve essere illuminata dai raggi della vera luce. I raggi del sole di giustizia son le stesse virtù che splendono e ci illuminano perché respingiamo le opere delle tenebre e camminiamo onestamente come alla luce del giorno (cfr. Rm 13,13). Detestiamo l'agire clandestino e tenebroso e operiamo tutto alla luce del giorno, e così anche noi diventeremo luce, e, come è proprio della luce, illumineremo gli altri mediante le nostre opere buone. Cristo è la nostra santificazione, perciò asteniamoci dalle azioni e dai pensieri malvagi e impuri. Così ci mostreremo veramente partecipi del suo nome e manifesteremo la forza della santità non solo a parole, ma anche con le opere»[3].

Questo è il sacerdozio. Cristo Gesù ci ha donato un'icona molto bella, chiara e luminosa della sua natura sacerdotale. Il sacramento dell'Ordine è questa icona di Gesù, Sommo Sacerdote. Tuttavia, i nostri compromessi con il mondo hanno steso strati di pittura di pessima qualità sull'opera d'arte divina, che in questo modo ha perso il suo originario splendore. È opportuno, dunque, restaurarla e rimuovere tali incrostazioni per ritrovare l'originale. A questo lavoro di riforma, di ritorno alla forma voluta da Dio, abbiamo voluto invitarvi insieme a Benedetto XVI pubblicando *Dal profondo del nostro cuore*[4]. In quel libro avevamo indicato alcuni percorsi per la ripresa di uno stile di vita pienamente sacerdotale. Alcune proposte erano audaci. Purtroppo, di quelle pagine si sono trattenute soltanto le interpretazioni più polemiche e politiche. Quel testo ha però trovato un lettore at-

[3] GREGORIO DI NISSA, *La perfezione cristiana*, citato in *Liturgia delle Ore*, Ufficio delle letture, Giovedì della XIX settimana del Tempo ordinario, in *Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, 4 voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1989, IV, Ufficio delle letture, Giovedì della XIX settimana del Tempo ordinario, p. 88.

[4] BENEDETTO XVI – R. SARAH, *Dal profondo del nostro cuore*, Cantagalli, Siena 2020.

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

tento e benevolo nella persona di Papa Francesco, il quale non ha mai cessato di invitare i sacerdoti a restaurare il loro essere più profondo. Chiedendoci di rompere con l'autoreferenzialità, il Papa ci invita a recuperare un sacerdozio che non rimandi a sé stesso, ma che sia davvero un'icona di Cristo sacerdote.

Come procedere a tale restauro? Come eliminare gli strati di pittura e di vernice che si sono accumulati? Vi propongo qui un metodo semplice: lasciamo parlare la Chiesa! Lasciamo parlare i suoi santi, i suoi dottori. Sosteniamo il loro sguardo per rinnovare le nostre prospettive.

Desideravo un libro semplice, breve, accessibile a tutti. Un libro che aiutasse i sacerdoti a riscoprire la propria identità profonda, perché il popolo di Dio potesse rinnovare il suo sguardo su di loro.

Cederò la parola ai santi, uomini e donne, laici e chierici. La purezza della loro anima ci consentirà di riscoprire l'essenza del sacerdozio. In essi non cerchiamo un trattato di teologia accademica. Ciò che qui si dispiega è la teologia dei santi. Essa è contemplativa, spirituale, ma anche pratica e concreta. Lascerò la parola alla Chiesa nel suo Magistero, perché è grazie a lei che giunge a noi la voce di Cristo.

Ogni testo sarà per noi come uno sguardo rinnovato, un tratto di luce per disegnare meglio il ritratto spirituale del sacerdote come l'ha voluto Gesù Cristo, e quale oggi necessitiamo. Alla luce di questi insegnamenti della Chiesa e dei santi, esamineremo insieme la qualità del nostro rapporto con Dio. Cercheremo di diventare consapevoli che coloro che servono Dio e l'Altare non devono più mescolarsi alle bassezze del mondo. Proveremo a mettere concretamente in pratica il Salmo 16 (15): *Dominus pars hereditatis meae e calicis mei. Tu es qui detines sortem meam*. «Il Signore è mia parte di eredità, e mio calice, nelle tue mani è la mia

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, è magnifica la mia eredità» (Sal 16 [15],5-6).

Insieme a voi osservo la tempesta che scuote con violenza la Chiesa. Grandi sconvolgimenti, preoccupanti messe in discussione della dottrina e della liturgia, crollo della teologia morale cattolica, onnipresenza del male nel mondo – che rendono la Chiesa indifesa di fronte ai significativi cambiamenti nella società –, turbano e rattristano tutti noi profondamente. La nostra identità sacerdotale, macchiata da una minoranza, viene fortemente contestata. Una certa corrente di pensiero nega la differenza essenziale tra il sacerdozio ministeriale e il sacerdozio universale dei battezzati. Si vorrebbero attribuire a tutti le funzioni ministeriali oltre a quelle alle quali i sacramenti del battesimo e della confermazione abilitano. Con tale concezione puramente funzionale e sociologica del sacramento dell'Ordine, non corriamo il rischio di snaturare completamente il sacerdozio della Nuova Alleanza?

Da questa visione sociologica del sacerdozio sono nate pressioni e rivendicazioni a favore dell'ordinazione di donne e di uomini sposati. Eppure, Papa Giovanni Paolo II, nella sua Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* del 15 agosto 1988, aveva chiaramente indicato e spiegato l'intimo legame che sussiste tra il rapporto sponsale di Cristo con la Chiesa e il fatto che l'Ordinazione sia riservata agli uomini.

Queste le sue indimenticabili parole: «Ci troviamo al centro stesso del Mistero pasquale, che rivela fino in fondo l'amore sponsale di Dio. Cristo è lo Sposo perché "ha dato sé stesso": il suo corpo è stato "dato", il suo sangue è stato "versato" (cfr. Lc 22,19-20). In questo modo "amò sino alla fine" (cfr. Gv 13,1). Il "dono sincero", contenuto nel sacrificio della Croce, fa risaltare in modo definitivo il senso sponsale dell'amore di Dio. Cristo è lo Sposo della Chiesa, come redentore del mondo. *L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo,*

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

della Sposa. L'Eucaristia rende presente e in modo sacramentale realizza di nuovo l'atto redentore di Cristo, che "crea" la Chiesa suo corpo. Con questo "corpo" Cristo è unito come lo sposo con la sposa. Tutto questo è contenuto nella *Lettera agli Efesini*. Nel "grande mistero" di Cristo e della Chiesa viene introdotta la perenne "unità dei due", costituita sin dal "principio" tra uomo e donna. Se Cristo, istituendo l'Eucaristia, l'ha collegata in modo così esplicito al servizio sacerdotale degli apostoli, è lecito pensare che in tal modo egli voleva esprimere la relazione tra uomo e donna, tra ciò che è "femminile" e ciò che è "maschile", voluta da Dio sia nel mistero della creazione che in quello della redenzione. Prima di tutto *nell'Eucaristia* si esprime in modo sacramentale *l'atto redentore di Cristo Sposo nei riguardi della Chiesa Sposa*. Ciò diventa trasparente ed univoco, quando il servizio sacramentale dell'Eucaristia, in cui il sacerdote agisce *in persona Christi*, viene compiuto dall'uomo. È una spiegazione che conferma l'insegnamento della Dichiarazione *Inter insigniores*, pubblicata per incarico di Paolo VI per rispondere all'interrogativo circa la questione dell'ammissione delle donne al sacerdozio ministeriale [del 15 ottobre 1976]»[5].

D'altra parte, viviamo oggi in un mondo senza Dio. Nell'arido deserto di una società occidentale in cui avanza a larghi passi la silenziosa apostasia dell'uomo che crede di essere più felice senza Dio, mi rivolgo a voi per invitarvi a diventare sempre più chiaramente segni evidenti della Presenza di Dio nel mondo. Vi invito a sedervi spesso ai piedi di Gesù per ascoltarlo parlare dell'amore infinito del Padre, e per imparare nuovamente da Lui il compito primo e fondamentale che il Signore ci affida. La società occidentale ha ucciso Dio, per questo è in decadenza e si abbandona a una lenta eutanasia, nonostante la sua apparente

[5] GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Mulieris dignitatem*, n. 26, 15 agosto 1988.

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

prosperità materiale. Con la morte di Dio si pensava di raggiungere l'autonomia e la libertà totale dell'uomo. Ma la morte di Dio ha di fatto provocato la morte della libertà e l'oscuramento di una corretta concezione dell'uomo. Dio è l'unica bussola che possa orientarci verso la felicità.

Come ama ripetere Benedetto XVI, Dio s'è fatto uomo per noi. Egli ama a tal punto la propria creatura umana da unirsi a lei e da integrarsi nella sua storia in modo tanto concreto. Ci parla. Vive con noi, lavora con noi, soffre con noi e ascolta il nostro grido di angoscia. Ha preso la morte su di sé per salvarci dal peccato e dalla morte. Spesso la teologia evoca tutto questo con parole eccessivamente dotte, incomprensibili ed ermetiche. In questo modo si corre il rischio di diventare specialisti di Dio, maestri della fede, invece di lasciarci trasformare, rinnovare, governare e divinizzare da essa. Con la nostra vita e la nostra testimonianza intrisa di Vangelo dobbiamo tornare a fare spazio a Dio nel mondo.

Questo libro è un invito a sostare presso Gesù, nostro Sommo Sacerdote, per lasciarci rinnovare nel nostro sacerdozio. Ai suoi piedi, sulle sue orme, impariamo a essere sacerdoti, a lasciarsi plasmare a sua immagine e somiglianza, e a entrare pienamente nei misteri cristiani che celebriamo con fede.

Gesù ci insegna che, attraverso il suo sacerdozio, Dio nostro Padre ha intrecciato con noi una storia d'amore, un amore infinito ed esigente, fino alla morte. A tale storia desidera associare l'intera creazione. L'antidoto contro il male che incombe su di noi può consistere soltanto nel nostro totale abbandono a questo Amore. È l'unico vero rimedio contro il male, il cui potere nasce dal nostro rifiuto di amare Dio.

Queste pagine hanno il solo e unico scopo di aprire il nostro cuore per tornare ad ascoltare Gesù che prega per noi sacerdoti: «Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità» (Gv 17,15-19). Hanno lo scopo di incoraggiarvi a rimanere saldi e fedeli alla grazia del vostro sacerdozio, qualunque siano le prove, le sofferenze, le tribolazioni e gli insulti che dovrete sopportare nel Nome del Signore Gesù.

Esse vorrebbero ricordarvi che la Passione di Cristo è una realtà permanente e inerente alla vita del sacerdote. I certosini ci insegnano: *Stat Crux dum volvitur orbis*, soltanto la Croce è stabile, mentre il mondo ruota attorno a lei. Cristo soffre e muore ancora oggi attraverso i suoi sacerdoti e i fedeli cristiani.

Alla sequela di san Francesco d'Assisi, questo libro vorrebbe condurvi a una profonda conversione, a portare come lui, nel vostro corpo, le piaghe di Cristo e – com'egli si esprime – ad assumere come regola di vita «la decisione di osservare pienamente il Santo Vangelo del Signore Nostro Gesù Cristo».

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

I

Per una riforma del clero

A partire da una meditazione
di santa Caterina da Siena

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

Introduzione

Amo rileggere con regolarità i testi di santa Caterina da Siena. L'anima di questa figlia di san Domenico è abitata da un amore così veemente per Cristo e per la Chiesa da risvegliare il nostro torpore e denunciare la nostra tiepidezza e i nostri compromessi con il peccato. Questa donna sa parlare ai sacerdoti. Che libertà di espressione! Chi oserebbe oggi pronunciare simili parole? Nessuno potrà convincermi del fatto che questa santa non abbia saputo occupare il proprio posto, quale donna, all'interno della Chiesa. Assai poco istruita, non esitava a minacciare sacerdoti e vescovi, non per pretendere chissà quale appiattita e indistinta parità tra uomini e donne, o per rivendicare titoli o il diritto di essere diaconessa o sacerdotessa, ma per rivolgere a ciascuno l'appello a essere pienamente ciò che è: membro vivo del Corpo Mistico di Cristo. Caterina non esitava ad affermare che i mali della Chiesa sono causati dalla tiepidezza e dai peccati dei chierici. Non esitava a invocare una riforma dei pastori. Ma quale riforma? Una trasformazione del sacerdozio, una ristrutturazione del sacramento dell'Ordine? Al contrario, la conversione dei sacerdoti a una vita coerente con il proprio stato sacramentale.

Consentitemi una riflessione che trae ispirazione dalle parole di Caterina da Siena. Mi interrogo, a volte, circa l'attuale apparente fallimento del grande movimento missionario che ha avuto inizio nel XIX secolo. Quanta santità, quanta generosità,

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

quanti sacerdoti andati incontro a enormi sacrifici per annunciare il Vangelo a tutti i popoli! Penso con gratitudine ai missionari che hanno voluto raggiungere anche il più piccolo e sperduto villaggio. Grazie a loro anch'io oggi conosco Cristo. Questo movimento sembra ora essersi estenuato, prosciugato. L'Europa cristiana si è come stancata. Il grande movimento di conversioni e di battesimi in Africa e in Asia avrebbe rallentato, se non fosse stato per la magnifica fioritura delle Chiese locali e per le numerose vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa che Dio ha suscitato nelle terre di missione. Che cos'è accaduto? Venendo a conoscere oggi così tanti casi di pedofilia, possiamo forse tentare di abbozzare una risposta. Come possiamo essere fecondi se tra noi sono annidiati simili peccati? Come può la nostra Chiesa essere missionaria se, tra i suoi sacerdoti, alcuni individui continuano a offuscare e a contaminare in tal modo l'opera pura e santa di tanti altri? Le parole di Caterina da Siena suonano attuali: «Perciò, quella cosa che dà vita, spesse volte dà morte per loro colpa; e questa è il prezioso Sangue del mio Unigenito Figliuolo»[1].

Confratelli sacerdoti, abbiamo abusato del sangue di Cristo? Abbiamo abusato dei sacramenti? Abbiamo celebrato con gioioso timore e amorevole rispetto il mistero del sangue versato? Nelle nostre liturgie eucaristiche abbiamo assegnato a Dio il primo posto? Le nostre celebrazioni sono momenti di adorazione, di glorificazione della divina maestà, oppure sono diventate un'autocelebrazione della comunità o esibizioni folkloristiche e culturali? Abbiamo amministrato i sacramenti senza la dovuta attenzione? Abbiamo trascurato il sacramento della penitenza nel quale questo sangue ci purifica dal peccato?

Confratelli sacerdoti, abbiamo abusato del latte della dottrina? Lo abbiamo contaminato con tante impurità estranee e com-

[1] Caterina da Siena, *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, Cantagalli, Siena 2001, p. 54.

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

promessi? Faccio con voi un esame di coscienza. O meglio, lascio che questa giovane donna di Siena del XIV secolo mi interroghi. Sì, lasciamoci mettere in discussione da lei. Lasciamo che le parole di Caterina ci restituiscano il senso del peccato, che ravvivino in noi la drammatica e tragica consapevolezza del rifiuto di Dio. Il peccato, il nostro peccato di sacerdoti, non è questione da poco. È costato il sangue del Dio fatto carne. La nostra riforma, il nostro ritorno a Lui è il frutto di questo sangue e la condizione della salvezza di tutta la Chiesa. Noi siamo la causa della sua malattia. Santa Caterina, intervenuta pubblicamente nella vita della Chiesa chiedendo a Papa Gregorio XI di lasciare Avignone per tornare presso il soglio di Pietro, è sepolta a Roma. Alla fine, a suon di strepiti, minacce, preghiere e amore, era riuscita a riportare il Vicario di Cristo a Roma. Il suo corpo è visibile sotto l'altare maggiore della chiesa della Minerva. È là, deposta sotto l'altare del sacrificio dove ogni giorno scorre il sangue che irriga le nostre anime e dona vita alla Chiesa. Ella ci chiama e ci ricorda la nostra vocazione di sacerdoti e la nostra missione nel mondo. Il suo corpo, che riposa tra noi, continua senza sosta a provocarci.

Siamo diventati mondani, secolarizzati e tiepidi? Ci siamo fatti trascinare dal mondo, un mondo materialista e ateo? Abbandonati a noi stessi e spesso disorientati da alcuni individui, anch'essi pastori, ci sentiamo smarriti, intimiditi e scoraggiati dalle potenze di questo mondo. Non perdiamo la speranza. Restiamo saldi nella fede in Gesù Cristo, nostro Signore. San Giovanni ci rassicura quando, nella sua Prima Lettera, scrive: «E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» (1 Gv 5,5).

Non abbandoniamo il nostro zelo per la verità cattolica; ricordiamoci che la situazione della Chiesa primitiva non era molto diversa dalla nostra. Eppure, un manipolo di pescatori di Galilea, «senza istruzione e popolani» (cfr. At 4,13), senza alcun potere

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

nelle questioni terrene, ma pieni di fede, ha conquistato il mondo intero. «La Chiesa perciò – afferma Henri de Lubac – non è soltanto la prima delle opere dello Spirito Santo santificatore, ma è quella che comprende, condiziona ed assorbe tutte le altre. Tutto il processo della salvezza si compie in essa. […] Voluta da Dio, la Chiesa ci è necessaria, per "necessità di mezzo". Più ancora, il mistero della Chiesa riassume in sé tutto il Mistero. Esso è per eccellenza il nostro mistero. Ci prende totalmente. Ci avvolge da ogni parte, perché è nella sua Chiesa che Dio ci vede e ci ama, è in essa che Egli ci vuole e che noi Lo incontriamo, è in essa ancora che noi aderiamo a Lui e che Egli ci beatifica»[2].

Non possiamo comprendere il sacerdozio al di fuori della Chiesa Cattolica. Qualunque riforma del clero deve partire da un profondo sguardo di fede sulla Chiesa; in essa, infatti, sono generati tutti i sacramenti della Nuova Alleanza, e in essa diventiamo a nostra volta discepoli di Gesù Cristo.

La Chiesa, tutta la Chiesa, l'unica Chiesa, quella di oggi come quella di ieri e di domani, è il sacramento di Gesù Cristo. Nient'altro. Tuttavia, per molti nostri contemporanei, e anche per alcuni dei suoi stessi figli, la Chiesa appare come una struttura puramente umana al servizio della società. Della Chiesa sappiamo ormai vedere soltanto i meriti umani: viene apprezzata soltanto quando essa dispiega i mezzi in vista di un fine temporale, come l'attenzione ai poveri o l'accoglienza dei migranti. È apprezzata per il suo impegno a favore dell'ecologia, per la sua lotta politica a favore della pace, della giustizia e della fratellanza tra i popoli.

All'interno della Chiesa assistiamo oggi a grandi lotte intestine, a divisioni dottrinali. Anche i sinodi dei vescovi, concepiti come un incontro di scambio pastorale e di condivisione della nostra comune missione, si sono trasformati in un campo di bat-

[2] H. de Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1978, p. 22.

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

taglia dove si scontrano gruppi, ciascuno dei quali vuole imporre con la forza la propria posizione teologica, morale o ideologica. Afferma Henri de Lubac: «Le dispute dei suoi figli non soltanto indeboliscono la Chiesa, ma la sfigurano agli occhi del mondo. Per conto nostro, lo diciamo francamente, se la Chiesa non fosse realmente ciò che essa pretende di essere, se non vivesse essenzialmente della fede in Gesù Cristo, di quella fede proclamata dall'Apostolo Pietro sulla strada di Cesarea, non aspetteremmo che essa ci deluda umanamente per staccarcene. Perché tutte le sue benemerenze umane e le sue grandezze, tutta la ricchezza della sua storia e tutte le sue promesse dell'avvenire non potrebbero compensare l'orribile vuoto che si spalancherebbe proprio nel suo cuore. Tutto questo – ma l'ipotesti non è soltanto falsa, è impossibile – non sarebbe che il rivestimento brillante di una impostura, e la speranza che essa ha messo nei nostri cuori sarebbe un inganno. "Noi saremmo in questo caso i più infelici tra gli uomini" [cfr. 1 Cor 15,14-19]. No: se Gesù Cristo non è la sua ricchezza, la Chiesa è miserabile. La Chiesa è sterile se lo Spirito di Gesù Cristo non la feconda. Il suo edificio crolla se Gesù Cristo non ne è l'Architetto, e se il suo Spirito non è il cemento che tiene insieme le pietre vive con cui è costruito. È senza bellezza se non rispecchia l'unica bellezza del Volto di Gesù Cristo e se non è l'Albero la cui radice è la passione di Gesù Cristo. La scienza di cui si vanta è falsa; è falsa la sapienza che l'adorna, se non convergono l'una e l'altra in Gesù Cristo, e se la sua luce non è una "luce illuminata" che tutta viene da Gesù Cristo, essa tiene immersi nelle tenebre di morte. È menzogna tutta la sua dottrina, se essa non annuncia la verità che è Gesù Cristo. È vana tutta la sua gloria, se essa non la fa consistere nell'umiltà di Gesù Cristo. Il suo nome stesso ci è indifferente, se non evoca subito il solo Nome dato agli uomini per la loro salvezza [cfr. At 4,12]. Non rappresenta nulla per noi, se essa non è per noi il sacramento, il

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

segno efficace di Gesù Cristo. La Chiesa ha per unica missione di rendere presente Gesù Cristo in mezzo agli uomini. Essa deve annunciarlo, mostrarlo, darlo a tutti. Il resto, ripetiamolo ancora, non è che un di più. Noi sappiamo che essa non può mancare a questa missione. Essa è e sarà sempre, in tutta verità, la Chiesa del Cristo: "Io sono con voi fino alla fine del mondo" [cfr. Mt 28,20]. Ma quello che essa è in se stessa, bisogna che lo sia anche nei suoi membri. Quello che essa è *per noi*, lo deve anche essere *attraverso noi*. È necessario che attraverso noi Gesù Cristo continui ad essere annunziato, che attraverso noi continui a trasparire. Tutto questo è qualcosa di più di un obbligo: è, si potrebbe dire, necessità organica. I fatti vi rispondono sempre? Attraverso il nostro ministero, la Chiesa annuncia veramente Gesù Cristo? Dobbiamo porci seriamente la questione»[3]. È una questione di vitale importanza.

✲ Santa Caterina da Siena, *Il Dialogo*

Dio promette ai suoi servi refrigerio, e la riforma della santa Chiesa col mezzo del molto soffrire

> «Ti dico ancora che quanto più abbonda ora la tribolazione nel corpo mistico della santa Chiesa, tanto più ella abbonderà poi in dolcezza e in consolazione. La sua dolcezza sarà la riforma con santi e buoni pastori, i quali sono fiori di gloria, perché rendono gloria e lode al mio nome, spargendo odore di virtù, fondate in verità. Questa è la riforma dei fiori odoriferi dei miei ministri e pastori. Non è che abbia bisogno di essere riformato il frutto di questa Sposa, che non diminuisce, né si guasta mai per i difetti dei suoi ministri. Dunque rallegratevi, tu, il padre dell'a-

[3] *Ibid.*, pp. 146-148.

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

nima tua e gli altri miei servi, nella presente amarezza, poiché Io, Verità eterna, ho promesso di darvi refrigerio, e dopo l'amarezza vi darò consolazione (mediante il molto soffrire) nella riforma della santa Chiesa»[4].

Dio si lamenta del popolo cristiano e particolarmente dei suoi ministri

«Allora Dio, volgendo l'occhio della sua misericordia verso di lei, e lasciandosi costringere dalle lacrime e legare dalla fune del suo santo desiderio, diceva lagnandosi:
– Figliuola dolcissima, la tua lacrima mi fa forza, perché è unita con la mia carità, ed è versata per amore di me: io mi sento legato dai vostri penosi desideri. Ma mira e vedi come la mia Sposa ha lordata la sua faccia, come è lebbrosa per l'immondezza, l'amor proprio, la gonfia superbia, e l'avarizia di coloro, che si pascono al suo petto. Parlo della Religione Cristiana, che è il corpo universale dei fedeli, e parlo del corpo mistico della santa Chiesa, che sono i miei ministri, i quali si pascono e stanno alle sue mammelle. E non solo si pascono, ma hanno ancora da pascere e tenere a queste mammelle tutto il corpo del popolo cristiano, e qualunque altro, che volesse levarsi dalle tenebre dell'infedeltà, e legarsi come membro della mia Chiesa.
Vedi con quanta ignoranza, con quante tenebre, con quanta ingratitudine e con che mani immonde, è somministrato il glorioso latte e sangue di questa Sposa! E con quanta presunzione e irriverenza è ricevuto! Perciò quella cosa che dà vita, spesse volte dà morte per loro colpa; e questa è il prezioso Sangue del mio Unigenito Figliuolo,

[4] CATERINA DA SIENA, *Il Dialogo della Divina Provvidenza*, p. 50.

Robert Sarah - Per l'eternità © 2022 Edizioni Cantagalli

che distrusse le tenebre e la morte, donò la luce e la verità, e confuse la menzogna.

Tutti i doni e i mezzi sono stati dati da questo Sangue, per la salvezza e perfezione dell'uomo, a chi è disposto a riceverlo. Come dà la vita e dota l'anima di ogni grazia, più o meno secondo la disposizione e l'affetto di chi lo riceve, così dà morte a chi vive iniquamente. Così non dà vita, ma morte a colui che lo riceve indegnamente, se sta nelle tenebre del peccato mortale. Questo avviene non per difetto del Sangue, né per difetto del ministro, anche se questi si trovasse in quel medesimo male, o in uno maggiore, poiché il suo male non guasta né lorda il Sangue, né diminuisce grazia e virtù. Perciò il ministro non fa male a chi lo dà, ma fa a se stesso male di colpa, se non si corregge con vera contrizione e dolore del peccato.

Dico dunque che il Sacramento fa danno a colui che lo riceve indegnamente, non per cagione del Sangue o del ministro, ma per la sua cattiva disposizione e difetto, avendo lordata la mente e il corpo con tanta immondezza, e usata tanta crudeltà a sé e al suo prossimo. Fu crudele con se stesso, togliendosi la grazia, calpestando sotto i piedi del suo affetto vizioso il frutto del Sangue, che trasse dal santo battesimo, nel quale gli fu tolta per virtù del Sangue la macchia del peccato originale, contratta quando fu concepito da suo padre e da sua madre. Perciò io donai il Verbo, Unigenito mio Figliuolo, perché la massa del genere umano era corrotta per il peccato del primo uomo, Adamo; e così, voi tutti, quali vasi fatti di questa materia, eravate corrotti, e privi della disposizione necessaria per avere la vita eterna»[5].

[5] *Ibid.*, pp. 53-55.